

ex libris

Non credo nella guerra,
non credo
nei tirami del male.
La pace è
consapevolezza collettiva.

Ben Harper

il calzino di bart

BRAD BARRON, GUERRA DEI MONDI POSTMODERNA

Renato Pallavicini

Bonelli batte Spielberg. Vi sembra esagerato? Intanto il «buon vecchio zio Sergio», l'editore neo-dottore (fresco da una laurea *honoris causa* in Scienza delle comunicazioni, assegnatagli dall'Università La Sapienza di Roma), è arrivato prima del «buon vecchio zio Steven». Eh sì, perché per vedere *La Guerra dei Mondi* in versione Spielberg-Cruise bisognerà aspettare il prossimo 29 giugno, mentre in edicola, da dieci giorni, è già scappata un'altra guerra dei mondi. A fumetti, naturalmente, e targata Sergio Bonelli Editore.

L'eroe che la combatte si chiama Brad Barron (la doppia iniziale nei fumetti va di moda: da Mickey Mouse e Donald Duck a Dylan Dog e Martin Mystère) è un ex soldato, reduce dallo sbarco in Normandia che non ne vuole più sapere di guerra. Ma non ha fatto i conti con i Morb, feroci alieni in forma di insettoni che sono arrivati all'improvviso, un brutto giorno del 1956, han-

no incenerito New York e si sono impadroniti della Terra. Brad perde tutto: moglie, figlia, casa, città e anche molto della sua libertà, sottomesso com'è al «custode», un collare elettronico impiantatogli dagli alieni e che, ad ogni segno di rivolta, gli frigge il cervello con una scarica. Ma Brad non molla e così, alla fine di questo primo albo della serie (*Non umani*, pp. 94, euro 2,50) riuscirà a liberarsi del collare e partirà da lì per la sua guerra contro i Morb.

Firma la serie di 18 albi (una piccola novità nel «format» bonelliano che prevede collane teoricamente infinite) Tito Fara- ci, poliedrico sceneggiatore; disegna il primo albo il bravissimo Bruno Brindisi; e illustra le copertine Fabio Celoni. Siamo al primo numero e al prologo di una vicenda che si snoderà per un anno e mezzo; e dunque è troppo presto per dare un giudizio sulla collana. Quello che possiamo dire, però, è che Brad Barron è



un ennesimo esempio di fumetto popolare post-moderno. Di quel fumetto, inaugurato proprio in casa Bonelli, che fa della citazione e della mescolanza di generi, forme e stili la sua ricetta tipica. Si parte, come si è visto, da *La Guerra dei Mondi* (1898) il romanzo di H.G. Wells che ha ispirato la celebre trasmissione radiofonica (1938) di Orson Welles, poi diventata un popolarissimo film di Byron Haskin (1953) con i fantastici effetti speciali di George Pal e ora approdata al *remake* di Steven Spielberg. Si cita il cinema a tutto spiano: dagli alieni, un po' *Alien* e un po' *Mostro della Laguna nera*, agli umani (molte facce da cinema nei personaggi disegnati, a cominciare da Brad, sosia di George Clooney). Si mescola la finzione con la realtà, tragica, come quella dell'11 settembre (in questo caso a crollare sotto l'impatto di un ufo-kamikaze è il ponte di Brooklyn). Si gioca, infine, con i generi narrativi e si annunciano per le prossime puntate ambientazioni western, risvolti horror e situazioni noir. Una macedonia di *dejà vu*, dal sapore frizzante, in cui il bello del gioco sta nel riconoscere i vari ingredienti. rpallavicini@unita.it

Jacopo Fo
olio
di colza

oggi in edicola
il libro con l'Unità
a € 5,90 in più

Jacopo Fo
olio
di colza

oggi in edicola
il libro con l'Unità
a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Maria Serena Palieri

«Quella su Atene e la Beozia è una vecchia barzelletta: un mio amico si era trasferito dall'Australia a Londra, cioè, per me, come Atene, la città per antonomasia, e lì era diventato un adepto dei valori urbani. Per scherzo, io gli ho costruito una visione dell'universo completamente diversa: gli ho scritto "ecco com'è il mondo invece visto dalla campagna, la Beozia". Lui l'ha presa sul serio, la critica anche, e da allora questa dicotomia mi perseguita».

Les Murray - è con lui che abbiamo parlato nei giorni scorsi a Torino - cultore di una poesia che, come quella di Dante, sappia parlare - dice - «in linguaggio vernacolare di cose sublimi», desacralizza così l'immagine per la quale è maggiormente noto e che ispira anche il titolo della sua raccolta di saggi, *Lettere dalla Beozia*, appena uscita in Italia per le edizioni Giannozzi (traduzione di Massimiliano Morini, pagg. 238, euro 16). Scritti nei quali, parlando della propria infanzia e del proprio cattolicesimo, ma anche di surf, di eucalipti e canguri e di tagliaboschi, Murray mette a punto una poetica che ruota intorno all'idea di Australia - la sua terra - come unico continente che resista alla cultura metropolitana, una Beozia il cui centro è «qualsiasi luogo che qualsiasi beota ritenga sacro», mentre l'Occidente, ai suoi occhi, è una Atene il cui vero, unico centro è l'agorà, cioè il mercato in tutte le sue accezioni. Murray, 67 anni, di ascendenze scozzesi, è un gigante in jeans. Non jeans Armani, jeans delle origini, tenuta da lavoro, in sintonia con la fede da «red neck», operista, che professa. Del disagio sofferto per questo corpo smisurato da «campagnolo grasso e sognatore», quando dopo un apprendimento da autodidatta a nove anni si ritrovò per la prima volta in una scuola rurale del New South Wales, scrive nel primo di questi saggi, parlando di un «eroicidio» perpetrato ai suoi danni dalle compagne di scuola.

Murray è erede di quella tradizione del romanzo in versi da noi appartata e sporadica, robusta invece nella cultura anglosassone - che continua più di noi a pagare pegno ai poemi omerici, a Virgilio e Dante - della quale ultimi esempi sono l'*Omeros* di Derek Walcott e, appunto, il suo *Freddy Nettuno* (in Italia usciti il primo per Adelphi, il secondo sempre per Giannozzi). Freddy, compagno dei grandi personaggi della narrativa del Novecento, è l'uomo nato nel 1895 che come un Gulliver o un Omero incrocia ogni orrore e ogni mito del secolo: la prima guerra mondiale e il massacro degli armeni per mano turca, la mafia e gli hobos negli Usa, in Germania l'ascesa del nazismo e a Hollywood il cinema di Marlene Dietrich e Von Stroheim. *Un arcobaleno perfettamente normale* è, invece, la raccolta di versi pubblicata l'anno scorso da Adelphi che ripercorre, dal 1965, la sua opera poetica.

Il '65 è l'anno in cui Les Murray pubblica con l'amico Geoff Lehmann *The Ilex Tree*, prima raccolta a quattro mani. Con cui comincia un cammino che lo porterà a essere considerato il maggiore poeta australiano (ultimo premio di cui è stato insignito, qui in Italia, il Mondello nel 2004). E sono gli anni, quei primi Sessanta, in cui Murray effet-

tua una scelta per lui centrale, la conversione - con la moglie - al cattolicesimo: ognuno dei suoi libri, in epigrafe, è dedicato «alla maggior gloria di Dio». «In realtà mi considero convertito dal '58, ma ci ho messo sei anni per chiedere di essere accolto nella Chiesa. Sa perché?» ci chiede. «Perché avevo paura di quello che mio padre avrebbe detto. E sa cosa mi ha detto? Niente, in quarant'anni non ha mai proferito parola al riguardo» si risponde da solo, con una fragorosa risata. «Credo che non sapesse come affrontare l'argomento» aggiunge più sommesso. «Visto che poi ho scoperto che ne aveva parlato, invece, con la mia traduttrice in tedesco».

Una conversione, in tempi desaccralizzati, fa notizia. Forse tra poeti, vedi anche Eliot, un po' meno. Che cosa l'ha portata dal protestantesimo al cattolicesimo? gli domandiamo. «L'aspetto sacramentale, io appartengo al cattolicesimo per i suoi sacramenti» spiega. «Certo non per il papa. Quello dell'epoca, Pio XII, non mi piaceva. Mi piaceva Giovanni XXII, il papa che aprì le porte: tutti scapparono e io e mia moglie, appena entrati, invece restammo. Mi piaceva Paolo VI...». Ha amato Wojtyła? «Era fotografico anche da morto. Su lui le racconto una piccola storia d'invenzione. Un mio amico parlava di una poesia svedese che dice che la razza umana è a bordo di una enorme nave spaziale, il cui sistema di navigazione si è rotto e che, perciò, sta scomparendo nell'infinita assenza di si-

INCONTRI

La mia Australia



Les Murray
ritratto
da David
Naseby nel '95

chi è

Les Murray (Leslie Allan Murray, classe 1938) è il poeta australiano più conosciuto a livello internazionale, vincitore del Premio T.S. Eliot e, insieme a Derek Walcott e Seamus Heaney, spesso indicato come esponente del triumvirato di poeti più importanti del mondo (almeno di lingua inglese). È un poeta prolifico, sofisticato e complesso, dotato di una facilità verbale paragonabile, nel ventesimo secolo, soltanto a quella di W.H. Auden. Ha adottato l'atteggiamento di portavoce del mondo tradizionale del «bush» australiano e dei poveri della campagna. Tuttavia la sua scrittura non ha niente a che fare con la poesia australiana tradizionale, fatta eccezione per i suoi lunghi versi e le sue lunghe proposizioni che sembrano estendersi come la campagna australiana. In Italia Les Murray con «Freddy Nettuno» (Giannozzi, 2003), «Un arcobaleno perfettamente normale» (Adelphi, 2004), e «Lettere dalla Beozia» (Giannozzi, pp. 238, euro 16,00).

L'australiano Les Murray è uno dei tre più importanti poeti di lingua inglese insieme a Walcott e Heaney. Campagnolo grasso e sognatore ci racconta com'è il mondo visto dalla Beozia

gnificato. Al mio amico, ateo convinto, piaceva quest'idea di navigazione nell'infinito. Io aggiungo questo seguito: quando il papa e Lech Walesa, a bordo della navicella, si accorsero di quello che stava succedendo, aprirono una falla e si accorsero che, in realtà, la nave spaziale era rimasta ancorata a un palo in un campo di bietole in Polonia. Così tutti scesero e se ne tornarono a casa».

Per via della sua idea di Australia, Murray si è visto dare la patente di reazionario: perché la sua idea di specificità australiana si discosta da quella, considerata politicamente corretta, che i «veri» australiani siano i soli aborigeni. Per lui l'Australia è un paese, ormai, nato da se stesso, e suoi figli sono sia i discendenti degli ormai lontani coloni, sia gli aborigeni

in cioccolatte./ I sacrifici umani ora vengono sempre, per difetto di capacità, da menti/ che non saprebbero inventare/ le galassie-mappa della pittura a puntini./ il jazz o un nuovo rivoluzionario zero».

«Sa perché scrivo poesie?» commenta Murray. «Perché non amo i sacrifici umani. E sa perché sono cristiano? Perché almeno quel sacrificio umano è stato consumato da Uno che poteva permetterselo. Da allora tutto ciò che chiede sacrificio umano è decadenza». Ma, poi, lei ha voluto chiudere questa raccolta con un'altra poesia, *La trincea nel fango*, che recita, invece, «Nel sogno, il soldato Dunn/ sta seduto con altre migliaia/ in trincea, nudo nel fango. Il vero dio/ sta dicendo, dona corpo e sangue suo./ Gli idoli a te chiedono il tuo». A cos'è dedicata, al seguito dell'11 settembre e alle guerre che ne sono venute? «È la rielaborazione di una poesia molto, molto vecchia. Non è in particolare contro le guerre di oggi: è contro tutte le guerre» conclude Les Murray. «È contro i sacrifici umani».

«In Italia l'ultimo poeta civile è stato Pasolini. Quando c'è una sola persona a dire una cosa quella cosa probabilmente è vera»

a Milano versi sotto la metro...

Anche se in campo editoriale stenta ad imporsi sul mercato, la poesia, almeno a Milano, sembra vivere un momento di grazia. Sono numerose le letture pubbliche di poeti famosi e meno noti, corsi di poesia e pubblicazioni di piccole case editrici. L'ultima iniziativa in ordine di tempo riguarda la lettura di poesie in metropolitana da parte di alcuni poeti che hanno aderito all'iniziativa del laboratorio creativo Gruppo Norman, della casa editrice Lieto Colle e di Atm, l'azienda di trasporti di Milano. Potrà così accadere che per tre giorni (domani, giovedì e sabato) scendendo nel mezzanino della metropolitana ci si possa imbattere in poeti che leggono le loro opere. Una scelta coraggiosa quella di proporre poesia in un luogo come la metropolitana che è uno dei punti dove maggiormente si evidenzia la frenesia di una grande città. Domani, alla fermata di Piazzale Loreto tra le 17.30 e le 20, leggeranno le loro opere Paolo Rabissi, Fabiano Alborghetti, Stefania Crema, Alberto Figliola, Sara Verderi, Amos Mattio e Sergio La Chiusa. Giovedì, alla fermata Porta Venezia dalle 18.00 alle 20.15, sarà la volta di Maria Cristina Pianta, Luisa Pianzola, Filippo Ravizza, Giampiero Neri e Mario Santagostini. Sabato, alla fermata Palestro dalle 17 alle 18, si esibiranno Aldo Nove e Tiziano Scarpa con una selezione delle loro opere, quindi Alessandro Broggi, Carlo Dentali, Donato di Poce, Italo Testa, Giovanna Frene e Alessandro Sicera.

...a Roma in piazza e in galleria

A partire dal 26 maggio e fino al 5 giugno, una delle strade più belle di Roma, via Giulia, parlerà poesia. Ai piedi della Chiesa dei Fiorentini a Piazza dell'Oro l'Associazione Culturale Poliorama insieme al Punto Einaudi di Via Giulia presentano una serie di incontri pomeridiani e di eventi serali, organizzati insieme a case editrici di poesia e coordinati da Francesco Muzzioli, Mario Lunetta ed Elio Pecora, contenuti nella manifestazione *Poesia in via Giulia*. Ogni casa editrice coinvolta sarà presente con uno stand proprio, allestito come spazio espositivo e di vendita nella piazza che sarà animata da laboratori, serate tematiche, letture e concerti organizzati in due appuntamenti quotidiani, alle 17 e alle 19. Tra le proposte, un omaggio a Sandro Penna, concerti di poesia dedicati ai grandi poeti scomparsi, reading di voce e musica di numerosi poeti. Durante la serata inaugurale, giovedì 26 maggio alle ore 21, Margherita Buy leggerà poesie tratte dalle opere di Montale, Catullo, Ovidio, Pessoa, Marini, accompagnata dal Maestro Paolo di Sabatino al pianoforte. Quasi in contemporanea, sempre a via Giulia, la poesia si sposa con l'arte: da domani fino al 18 giugno, alla Galleria André saranno esposte opere di Valerio Adami, Jean Michel Folon e Piero Guccione, insieme a manoscritti di Maria Luisa Spaziani, Tonino Guerra e Franco Loi. Durante la mostra, *Ut pictura poesis?*, sono previsti incontri settimanali con altri poeti che leggeranno i loro versi.

Erede della tradizione del romanzo in versi è cultore di una poesia che sappia parlare in linguaggio vernacolare di cose sublimi